

In questi ultimi anni i politici più avvertiti hanno dato segno di essersi accorti che il settore dei beni culturali può essere considerato una risorsa economica; questa nuova consapevolezza ha provocato e sta provocando conseguenze non solo nel mondo degli studiosi e dei tecnici, ma anche in tutta la società.

L'acquisita attenzione è infatti certamente positiva se, sottintendendo una ormai raggiunta sensibilizzazione comune al problema della conservazione, consentirà la reale trasmissione del patrimonio ancora esistente alle generazioni che ci seguiranno; potrebbe, di converso, essere pesantemente negativa se le questioni economiche dovessero assumere quel ruolo prioritario riscontrabile proprio nell'accezione "risorsa".

In tal senso fare un bilancio degli aspetti salienti dei metodi di analisi normalmente seguiti nel settore è utile perché induce a riconsiderare anche il tipo di procedure che vengono adottate per predisporre e per intervenire sui BBCC.

Una delle prime questioni da porre è che le metodologie di svolgimento degli studi propedeutici di carattere storico, soprattutto in ordine ai procedimenti di schedatura, non sono più assolutamente adeguate ad affrontare la notevole gamma di circostanze tecniche che insorgono in occasione dell'intervento, fosse anche di sola manutenzione. Le conseguenze dovute alle calamità o all'accelerazione del degrado, assommate alla condizione generale di ristrettezza economica del settore, hanno contribuito a mettere in luce come l'approccio di tipo storico-umanistico non possa da solo indirizzare la gestione della manutenzione e della tutela dei beni culturali.

Anche l'affermarsi di un atteggiamento conservativo e l'ormai acquisita consapevolezza della quantità di qualità diffusa nel nostro territorio, dal segno delle centuriazioni nel paesaggio agricolo a quello del più piccolo dettaglio in una ricostruzione, pongono continuamente in risalto che un impegno attento e completo al problema debba necessariamente esercitarsi su più piani disciplinari distinti ma

correlati. D'altra parte è conquista comune che il fine della salvaguardia dei beni culturali richieda una manutenzione esperta e continua capace di ridurre l'entità e la frequenza dei restauri.

Tuttavia con molta fretteolosità, ma non per questo con meno saccenza, alcuni studiosi contemporanei fondano le proprie conoscenze sulla sottintesa certezza che un approccio teorico ai problemi sia già di per sé garanzia di risultati, anche tecnici, ineccepibili, e l'illusione trionfalistica trae conforto anche dalla semplicità con cui in questo ventesimo secolo l'informatica riesce a veicolare quantità illimitate di notizie.

L'allargamento della storia alle fonti testimoniali, e l'affermazione dei metodi della filologia testuale ci consentono la presa in considerazione di un quadro molto più vasto di riferimenti che non in passato. E' però necessario non trarre eccessivo conforto dalle straordinarie possibilità di una documentazione totale; al contrario occorre saper valutare la pericolosità conseguente alla ridondanza di dati disomogenei, connessi in termini di incongruità, non gerarchizzati e strutturalmente non correlati, che caratterizza spesso lo studio di un manufatto architettonico o delle trasformazioni di un territorio.

La quantità di dati non collegati organicamente rischia di essere più dannosa della loro eccessiva circoscrivibilità. I documenti d'archivio, le notizie di cantiere e tutti gli altri elementi desumibili da una "storia totale" non esauriscono la conoscenza se questa non si estende alla fisicità del manufatto, inteso come palinsesto storico interpretabile solo attraverso un procedimento interattivo di rilievo.

Il rilievo, infatti, in questo quadro più vigile e attento, rappresenta un vero e proprio iter conoscitivo di cui gli elaborati grafici sono l'uscita materiale, e che si avvale di tecniche e procedure ordinate secondo percorsi molto particolari. Le procedure messe in atto durante le operazioni di rilievo consentono infatti di conoscere e registrare dati utilizzando, durante l'indagine, la stessa strumentazione che è stata alla base della progettazione e

della costruzione del manufatto.

L'identità strumentale dà la possibilità di riconoscere e di ritrovare significati e leggi che ad un approccio diverso potrebbero anche sfuggire: regole sottese, intenzioni progettuali, obiettivi formali e funzionali, pentimenti e successivi riadattamenti. Il continuo passaggio tra segno e geometria, tra materia e forma, attraverso l'identica dinamica "linguaggio-procedura" della progettazione e dell'esecuzione, comunica caratteri non altrimenti recepibili. Inoltre il rilievo si pone come luogo conoscitivo privilegiato in cui affrontare le questioni del rapporto tra la riflessione storico-teorica e la cultura del cantiere e del lavoro.

Questa condizione lo identifica allora come un momento paradigmatico delle qualità investigative di ogni procedura conoscitiva che si realizzi attraverso la misurazione, la lettura geometrica e la trascrizione grafica complessiva di tutti i dati combinati.

Inoltre il rilievo, come esito finale, rappresenta la base per successive integrazioni di dati e per eventuali ulteriori elaborazioni. Ad esempio la descrizione attenta delle parti visibili attraverso lo studio delle lesioni del manufatto consente l'identificazione dei danni relativi alle parti non ispezionabili.

Non esistendo ancora nessuna forma di tutela delle caratteristiche attestanti la qualità scientifica del rilievo, né una tradizione culturalmente consolidata, "la pratica" del rilievo viene svolta con semplicismo ed approssimazione. Le piccole differenze tra la "comprensione" e la pedissequa "trascrizione" sfuggono agli occhi dei più e la proliferazione di prodotti inutili, quando non addirittura politicamente surrogatori di più valide iniziative, comporta il coinvolgimento di operatori improvvisati, illusi dall'apparente accessibilità e semplicità delle procedure.

D'altra parte a questo approccio inadeguato fa riscontro invece una notevole evoluzione delle tecniche. Soprattutto nel campo del rilievo architettonico, l'apporto della fotogrammetria terrestre offre i vantaggi estremamente positivi della precisio-

ne metrica e della capacità di raccogliere una serie di dati sul campo in tempi relativamente brevi.

Si tratta però di aspetti strumentali sui quali l'opinione comune appare divisa: talora le nuove tecnologie sono viste come innovazioni estremamente utili ed evolute, talora, invece, come processi poco chiari dai quali non si sa esattamente che cosa aspettarsi. Il rilevatore in realtà dovrebbe, nel suo rapporto con il manufatto, fare ricorso a tutta una sommatoria di possibili approcci, utilizzando tecniche sia dirette che indirette, e dovrebbe anche possedere quelle conoscenze di tipo diagnostico che si rivelano propedeutiche ai successivi approfondimenti di tipo storico, stilistico, statico, tecnologico, morfologico e così via.

Se però è vero che il rilevamento da satellite, integrato con l'aereofotogrammetria, consente una documentazione esaustiva del territorio in tempi relativamente brevi e che la digitalizzazione dei dati permette al fotorestitutore interfacciato con il computer il lavoro di interpretazione, selezione, trattamento e codificazione, non è altrettanto vero che la fotogrammetria terrestre sia sempre garanzia di completezza documentativa.

Infatti le reali possibilità innovative, in termini di rapidità nella raccolta dei dati e di esattezza nelle costruzioni geometriche (la fotorestituzione è possibile comunque solo se le scelte geometriche di presa sono state corrette e coerenti), vengono spesso arbitrariamente estese all'intero campo delle questioni chiamate in causa nel rilevamento, con pericolose semplificazioni. Di converso si assiste alla crescita di un'ingenua fiducia per le nuove strumentazioni, tra cui proprio quelle fotogrammetriche; quasi che da sole le nuove apparecchiature di uso specialistico possano assicurare, con infallibile automaticità, esiti qualitativamente superiori.

I limiti, le possibilità e la non autonomia della fotogrammetria sono elementi ancora non conosciuti dai più e sono quindi inefficaci a contenere l'ingiustificato orgoglio che si manifesta spesso per i nuovi prodotti del ventesimo secolo, uni-